



## PhD Day 2026

**Venerdì 25 settembre 2026, ore 11.00, Aula Magna Sant'Agostino**

*Autorità, Care Colleghe e Cari Colleghi, Gentili ospiti,*

*Care Dottoresse e Cari Dottori,*

Oggi celebriamo uno dei momenti più solenni della vita di un Ateneo: il conferimento del Dottorato di Ricerca, il più alto titolo della formazione universitaria.

Questa mattina abbiamo accolto le nuove dottorande e i nuovi dottorandi del XLII ciclo; nel pomeriggio dedicheremo uno spazio a chi, nei cicli precedenti, è nel pieno dell'attività di ricerca. Questa sera, infine, presso il Kilometro Rosso, in occasione della "Notte Europea delle ricercatrici e dei ricercatori", coinvolgeremo i nostri ricercatori e post-doc, che hanno scelto di iniziare o proseguire il proprio percorso di ricerca nel nostro Ateneo.

Non potete immaginare come vi invidio, per questa cerimonia che viviamo oggi insieme, per due ragioni:

- in primo luogo, perché sono trascorsi esattamente 30 anni da quando decisi, direi anche per ragioni fortuite, di intraprendere la mia formazione dottorale; eravamo in un altro secolo, direi pure, vista l'evoluzione tecnologica così incalzante, un altro millennio. Un percorso di ricerca che mi portava a studiare e approfondire un tema di ricerca allora di frontiera: l'adozione degli agenti autonomi intelligenti nel mondo industriale, più precisamente per la risoluzione di problemi complessi nella programmazione di sistemi produttivi.



- In seconda battuta perché, al di là di una stretta di mano da parte dei professori membri della Commissione di esame in una calda giornata di luglio, non ho avuto la possibilità di celebrare con parenti e anche con i miei colleghi un momento così importante come quello che state invece vivendo voi oggi.

Questo anche perché, ammettiamolo, il dottorato di ricerca solo recentemente sta ricevendo una maggiore valorizzazione; è diventato un titolo imprescindibile per la carriera universitaria (ai miei tempi, immaginate, non lo era) e, finalmente, inizia ad essere anche apprezzato in diversi contesti aziendali, anche se certamente molta strada c'è ancora da fare.

Questo, quindi, è un momento di celebrazione e di felicità.

Aver conseguito il titolo di PhD, di Dottore di Ricerca, può essere considerato una sorta di talismano della felicità? Io lo spero vivamente per il vostro futuro professionale, al di là della vostra decisione di rimanere in accademia o se invece decidete di spiccare il volo verso nuove avventure professionali.

Nelle mie letture estive (unico momento in cui possa leggere con calma e continuità un libro...) mi sono imbattuto in un saggio di due ricercatori svedesi, Torkel Klingberg e Åsa Wikforss, che si pongono una domanda apparentemente molto inquietante: "Perché imparare se le macchine sanno già tutto"?

È un saggio molto breve che vi invito a leggere.

Basandosi su studi di ricercatori di psicologia positiva -un ramo della psicologia che studia come vivere al meglio in una condizione definita di "*flourishing*", di prosperità - gli autori sostengono che la conoscenza ci rende più felici. Una felicità che non deriva necessariamente da una soddisfazione professionale o da un ritorno economico più



alto (anche se, ovviamente, questo non può considerarsi un fatto accessorio...), ma da uno stato psicologico immersivo di “flow” nel momento in cui si compie un’attività intellettuale.

Per capire meglio: non vi è mai capitato, durante la stesura della vostra tesi, di trovarvi completamente assorbiti dalla scrittura? Le parole che scorrono, la sensazione di vivere fuori dal tempo, in una sorta di trance, fino al momento in cui ciò che prima sembrava non trovare soluzione - un problema da risolvere, un algoritmo da scrivere, un testo da tradurre filologicamente - improvvisamente acquista una forma, una coerenza, una direzione?

Certamente, mi direte, anche l’AI può farlo al nostro posto. Ma non potrà darci l’esperienza del flow, di vivere il cosiddetto “momento èureka”, l’istante in cui un’intuizione improvvisa ci rende felici e appaga la nostra curiosità.

È ciò che Aristotele definiva “eudaimonia”: felicità intesa non come una semplice emozione o un umore passeggero, ma un’attività costante dell’anima. Secondo Aristotele l’essere umano più felice è colui il quale riesce a usare pienamente la ragione per comprendere l’uomo e il mondo.

Ed è proprio da qui che vorrei arrivare alla nostra ospite d’onore di oggi, la Prof.ssa Maria Chiara Carrozza, collega e amica che ringrazio per avere accettato il nostro invito. Nel suo recente libro “Quanto vale la conoscenza” pone una domanda diversa, ma profondamente connessa alla precedente: quale valore attribuiamo oggi alla conoscenza in una società nella quale essa è sempre più abbondante, accessibile e, almeno apparentemente, producibile anche dalle macchine?

La conoscenza siamo abituati a considerarla un valore in sé.



Oggi quella domanda assume però un significato nuovo, perché una parte crescente delle informazioni è immediatamente accessibile e può persino essere elaborata e generata dalle macchine.

E allora la domanda diventa ancora più radicale: che cosa significa produrre conoscenza oggi? E quale deve essere, in questo scenario, il ruolo dell'Università e, in particolare, del Dottorato di ricerca?

Nel libro di Maria Chiara Carrozza ho ritrovato alcune riflessioni sul significato che vogliamo attribuire alla formazione dottorale nella nostra Università.

La prof.ssa Carrozza definisce il dottorato uno «strumento potente, trasformativo e innovativo», capace di influenzare lo sviluppo della società e la capacità competitiva dell'Europa.

Mi sembra un'espressione particolarmente efficace perché rischieremmo di impoverire il significato del dottorato se lo considerassimo semplicemente il livello più avanzato di un percorso formativo, o il primo gradino di una carriera accademica.

Il dottorato è certamente formazione alla ricerca. Ma deve essere qualcosa di più. È il luogo nel quale una persona impara a confrontarsi con ciò che ancora non conosciamo. A entrare in un territorio nel quale, per definizione, non esiste già una risposta. A formulare una domanda originale, costruire un metodo per affrontarla, accettare l'incertezza, riconoscere gli errori, modificare le proprie ipotesi.

Riprendo testualmente una bellissima frase, tratta dall'introduzione al libro della collega Carrozza: "Per me, in fondo, la ricerca è fratellanza, un atto di amore verso l'umanità e verso l'universo. Come l'arte e la musica, la scienza esprime l'essenza



dell'essere umano, e nella sua stessa pratica pone domande che rivelano la meraviglia delle nostre capacità”.

È una definizione che ci ricorda come la ricerca non sia soltanto produzione di risultati, ma anche una forma profondamente umana di relazione con ciò che ancora non conosciamo.

Per questo considero le nostre dottorande e i nostri dottorandi non soltanto persone che stiamo formando, ma una componente essenziale della comunità scientifica dell'Università.

E per questo abbiamo cercato in questi anni di rafforzare il dottorato a UniBg, quantitativamente ma soprattutto qualitativamente: aprendolo maggiormente alla dimensione internazionale, al rapporto con le imprese e le istituzioni, alla contaminazione fra discipline.

La transizione ecologica, l'intelligenza artificiale, la trasformazione del lavoro, la salute, le disuguaglianze, le nuove forme della mobilità, la sostenibilità dei sistemi produttivi e delle nostre città sono problemi tecnologici ed economici, ma contemporaneamente sociali, giuridici, culturali ed etici.

Il dottorato del futuro dovrà quindi conservare una fortissima profondità disciplinare e, nello stesso tempo, sviluppare una altrettanto forte capacità di attraversare i confini.

Ma attraversare i confini significa anche ripensare il rapporto fra ricerca e formazione.

Maria Chiara Carrozza richiama nel suo libro l'idea humboldtiana di Università, nella quale ricerca e formazione non sono due funzioni separate, ma si alimentano reciprocamente.



Credo che questa idea sia oggi ancora più attuale. In un mondo nel quale l'accesso alle informazioni è pressoché immediato, il valore dell'Università non può consistere soltanto nel trasferire ciò che già sappiamo. Deve consistere sempre di più nell'insegnare come comportarci di fronte a ciò che ancora non sappiamo.

Ed è precisamente ciò che si impara facendo ricerca: formulare domande, costruire ipotesi, cercare evidenze, confrontarsi con risultati inattesi, riconoscere un errore e avere la libertà intellettuale di cambiare idea.

C'è poi un altro punto significativo del suo libro che vorrei richiamare. È quello che il Rapporto *"Much more than a market"* presentato da Enrico Letta al Parlamento Europeo nell'aprile del 2024 ha definito la "quinta libertà europea": accanto alla circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali occorre prevedere anche la libera circolazione della conoscenza, della ricerca, dell'innovazione, dei dati e delle competenze.

Voi dottorande e dottorandi siete forse una delle espressioni più concrete di questa quinta libertà. Vi muovete tra discipline, università, Paesi, laboratori, imprese e istituzioni. Portate con voi conoscenze e ne acquistate di nuove. Costruite relazioni scientifiche che spesso sopravvivono ai singoli progetti e alle appartenenze istituzionali.

È questa anche la visione che stiamo cercando di costruire a UniBg: una Scuola di Dottorato sempre più internazionale, aperta e interconnessa, capace di inserirsi pienamente nello spazio europeo della conoscenza.

Questa visione, naturalmente, non nasce oggi. È il risultato di un percorso costruito negli anni da molte persone.



Permettetemi a tal proposito di esprimere un sentito ringraziamento al Prof. Elvio Cossali, che ha diretto negli ultimi sei anni la Scuola di Alta Formazione Dottorale. Un lungo rapporto accademico personale con lui, sin dal mio arrivo a Bergamo, presso il Campus di Ingegneria di Dalmine, nel lontano 2001. Il prof. Cossali è stato uno dei primi docenti di Ingegneria del nostro Ateneo che ha contribuito allo sviluppo e alla crescita della nostra Facoltà per poi dare un impulso importante alle attività di ricerca dell'intero Ateneo, prima come Prorettore alla Ricerca Scientifica dal 2009 al 2015 e, successivamente, come Direttore della Scuola di Dottorato.

A lui va il mio grazie per aver condiviso, nel corso di questi cinque anni del mio mandato e insieme alla Prorettrice alla Ricerca Scientifica Mariafrancesca Sicilia, un vero piano strategico di potenziamento della Scuola di Dottorato. Siamo passati da 6 a 13 corsi, rafforzandone progressivamente il carattere interdisciplinare e internazionale. Penso, fra gli altri, ai dottorati in *Landscape Studies for Global and Local Challenges*, *Artificial Intelligence for Sustainable Futures* e *Health and Longevity*, quest'ultimo in collaborazione con l'Istituto Mario Negri, e al Corso di Dottorato *MEET (Manufacturing Ecosystems Enabled by Intelligent Technologies)* progettato ed erogato in collaborazione con l'ecosistema economico e industriale del territorio per formare dei ricercatori capaci di affrontare la complessità dei sistemi produttivi e contribuire alla trasformazione digitale e sostenibile dell'industria.

Parallelamente, la Scuola è stata profondamente riorganizzata per renderla sempre più vicina alle esigenze delle nostre dottorande e dei nostri dottorandi.

Un grazie di cuore anche alle Colleghe e ai Colleghi componenti della Giunta della Scuola, ai Coordinatori e alle Coordinatrici dei Corsi di dottorato, a tutte le Colleghe e



ai Colleghi componenti dei Collegi di Dottorato. Grazie a voi il nostro Ateneo può vantare dei percorsi dottorali di eccellenza nel panorama nazionale e internazionale.

Sono grato, inoltre, a tutto il personale tecnico-amministrativo del Servizio Dottorati di Ricerca – in particolare Valerio Corna, Anna Cattaneo, Sara Maninetti, Marcello Novissimo e Claudia Radaelli – per l’instancabile e prezioso lavoro a supporto delle attività didattiche e organizzative.

Un sentito ringraziamento a tutte le realtà, industriali, del terzo settore, della pubblica amministrazione che hanno creduto nei nostri programmi di dottorato, attivando delle borse di studio o accogliendo le nostre dottorande e i nostri dottorandi.

Non da ultimo, care Dottoresse e cari Dottori di ricerca, permettetemi di rivolgere un saluto affettuoso ai vostri cari qui presenti che, con il loro sostegno, vi hanno consentito di portare a compimento questo importante passo della vostra vita.

Le mie congratulazioni più sentite per il traguardo che celebriamo oggi.

E un augurio: conservate la curiosità che vi ha portato fin qui, perché il risultato più importante di un dottorato non è soltanto avere trovato alcune risposte, ma avere imparato a formulare quelle domande di ricerca che, prima di questo percorso, non eravamo ancora capaci di vedere.

In bocca al lupo per il vostro futuro, e buona festa della ricerca a tutte e a tutti voi!